

# La bufala dell'attentato al papa rimette a nudo la pochezza del giornalismo italiano

di Gennaro Carotenuto, domenica 19 settembre 2010, 08:01

La vicenda dei sei spazzini nordafricani che si sono presi un grosso spavento a Londra, brevemente arrestati e poi rilasciati con tante scuse, non ha fatto il giro del mondo per manifesta inconsistenza (la BBC ha parlato al massimo di "possibile minaccia", altro che piani omicidi), ma ha messo sull'attenti con poche eccezioni, Avvenire, Osservatore Romano, Manifesto, l'intera stampa italiana.

E' l'ennesimo caso da studiare di pressapochismo, manipolazione e uso strumentale delle (false) notizie per fomentare paura, odio e razzismo.

"Erano pronti a colpire il papa" titola a tutta pagina il più autorevole (sic) quotidiano italiano, il Corriere della Sera, che millanta addirittura l'esistenza di una "cellula" della quale nessuna fonte ufficiale britannica ha mai parlato. "Volevano uccidere il Papa" fa eco il Messaggero, il più venduto quotidiano regionale della capitale, inventando totalmente la scoperta di un piano omicida.

E' lo stesso virgolettato che troviamo anche sulla prima del Giornale. Dov'è questo piano? In quale dichiarazione di Scotland Yard si parla di un piano omicida?

Sui nostri giornali il titolo sul falso attentato al Papa compete solo con la morte del soldato delle truppe speciali in Afghanistan Alessandro Romani. A dire il vero la storia sulla "Task Force 45" (i corpi d'élite del nostro esercito alle dirette dipendenze della NATO usati in azioni di eliminazioni di nemici) alla quale apparteneva il Rambo caduto, sarebbe una vera notizia che aprirebbe l'ennesimo dibattito sull'ipocrisia retorica della "missione di pace". I giornali lo sanno e scelgono di bucare la notizia.

Anche chi sceglie di aprire su Romani pubblica la notizia sui falsi attentati in grande evidenza: "Volevano assassinare il Papa. I fermati sono islamici" sparacchia Repubblica. Praticamente uguale il titolo della Stampa con quella parola ISLAMICI strillata con un corpo enorme e che campeggia anche sul Resto del Carlino. Libero mette la cosa in taglio basso (si sa che Elisabetta Tulliani è il sogno erotico di Maurizio Belpietro) ma specula: "Volevano ammazzare il Papa.

Ci riproveranno". WWWWW? Chi? Cosa? Quando? Dove? Perché? Sai qualcosa? E' un tuo pregiudizio? O stai semplicemente diffamando? (...) Eppure fin dall'inizio la notizia era sembrata scarsamente fondata, figlia di quegli elevatissimi standard di sicurezza nella Londra colpita davvero dal terrorismo di matrice islamista nel 2005 e che portarono all'assassinio del cittadino brasiliano Jean Charles de Menezes crivellato di colpi per-

ché aveva carnagione scusa e fretta di prendere la metropolitana.

I sei avevano fatto qualche battuta ad alta voce al pub (troppa birra, la bevanda preferita dei talebani?), erano stati ascoltati e la polizia londinese aveva preferito levarli di torno per qualche ora.

Già al TG7 di venerdì sera Enrico Mentana sottolineava come la cosa fosse destinata a rivelarsi infondata, senza armi, senza piani, senza niente. Volete che quello che sapeva Enrico Mentana alle otto di sera non fosse noto alla chiusura, varie ore più tardi, ai direttori dei grandi giornali, ai Ferruccio de Bortoli o agli Ezio Mauro?

La cosa notevole, e che rende ancora più basso il comportamento dei grandi giornali è che proprio i quotidiani cattolici, l'Avvenire, l'Osservatore romano pur aprendo sul viaggio del pontefice, hanno dato un rilievo minimo alla cosa. Evidentemente sapevano (come gli altri) che la notizia era una bufala, sapevano che non c'è bisogno di riverire in questa squallida forma il papa e sapevano e sanno che è infame pescare nel fango di una notizia falsa per rilanciare ancora più odio antislamico.

Adesso i sei cittadini nordafricani dovrebbero chiedere di rettificare e il Corriere, se fosse un giornale serio, dovrebbe titolare a tutta pagina: "la cellula islamica era nella nostra testa malata di odio".

Scotland Yard, nello scusarsi con i sei spazzini, ha parlato di "minaccia non credibile". Anche i nostri giornali sono "non credibili". Ma sono "una minaccia".

Gennaro Carotenuto su <http://www.gennarocarotenuto.it>

## LA CROAZIA TRA FASCISMO, CLERICONAZISMO, E ANTIFASCISMO

In merito alla visita di Gianfranco Fini a Pola, avvenuta in sordina mentre in Italia infuriavano le solite polemiche personalistiche su temi squallidi e provinciali, da Armando Cernjul riceviamo e volentieri pubblichiamo il seguente testo. Esso accompagna l'articolo-intervista: "Tomislav Ravnica, presidente dell' Unione dei combattenti antifascisti per l'Istria: Fini e' indesiderato a Pola e in Istria", pubblicato sul sito <http://www.parentium.com> (traduzione a cura de La Voce del G.A.MA.DI.).

### MUSSOLINI A POLA, 21 SETTEMBRE 1920

Non a caso è stata scelta la data del 21 settembre per la visita di Fini a Zagabria e Pola.

Il 21 settembre del 1920, dunque 90 anni fa, Benito Mussolini arrivò a Pola con i suoi fascisti di Milano e Trieste. Tenne un discorso al teatro "Politeama Ciscutti", pieno di odio verso la popolazione slava. Quando uscì dal teatro un lavoratore gli si avvicinò dandogli due ceffoni e poi scappò.

Di questo evento gli storici italiani non hanno scritto mai nulla.

Mussolini si vendicò. Il 23 e il 24 settembre seguenti, i fascisti bruciarono la Camera degli operai e la sede dei Club internazionali, e devastarono la tipografia del giornale "Il proletario".

L'indomani, nel corso degli scontri con i fascisti, fu gravemente ferito un carabiniere. Molti operai furono arrestati e poi rilasciati. Due operai furono condannati: Josip Vukic, croato, nato a Spalato (a 15 anni di carcere) ed Edoardo Fragiaco, italiano, nato a Pola (a tre anni).

-

### Nazisti croati su Radio Vaticana

Nel corso di una trasmissione dedicata alla Croazia, andata in onda su Radio Vaticana il pomeriggio del 27 settembre 2010, sono intervenuti tre sacerdoti nazionalisti, che non hanno mancato di spendere parole di

elogio e simpatia per il cantante nazista Mark Perkovic Thompson. Perkovic, che ha combattuto per la secessione dalla Jugoslavia e la pulizia etnica dei serbi dalla Croazia, usa slogan razzisti e simbologie ustascia nei suoi concerti. E' anche trapelata la sua partecipazione, il 12 novembre 2009, a un'udienza pubblica di papa Ratzinger assieme a un monsignore croato.

## **Ricordato il giorno dell' insurrezione in Croazia**

Nella cittadina di Srb è stato solennemente ricordato il 69.mo Anniversario dell'insurrezione del popolo della Croazia, scoppiata il 27 luglio del 1941. Nell'occasione è stato svelato il monumento all'insurrezione, appena restaurato: opera dello scultore accademico Vanja Radaus, distrutta dalle cannonate dei carri armati croati nel 1995, dopo la cacciata e l'esilio della popolazione del luogo [poichè di origine serba in grande maggioranza, come rivela lo stesso nome della località (ndCNJ)].

Al monumento sono state apposte innumerevoli corone da varie istituzioni e organizzazioni e dai due partiti presenti, il Partito Socialista dei Lavoratori (SRP) con a capo il presidente Ivan Pljesa, e il Partito Socialdemocratico (SDP).

Nell'occasione è stato particolarmente sottolineato il fatto significativo che dopo 20 anni di continua tentata cancellazione dalla memoria di questo storico evento, di nuovo si è potuto parlare della giornata dell'insurrezione del popolo della Croazia.

A dire il vero, già da alcuni anni a Srb in tale data si radunavano gli antifascisti per festeggiare questo evento che sui media veniva indicato riduttivamente in quanto "data ricordata nell'ex Stato" (intendendo la Jugoslavia). E' evidente che con questo raduno si è fatto un passo in avanti.

Questa è l'occasione per ricordare come questo evento, ma anche quello del 4 luglio 1941 [data della prima insurrezione in tutta la Jugoslavia], vengono a Pola celebrati continuamente, anche dopo la secessione del 1990. Dapprima erano un gruppo di comunisti dell'allora Lega dei Comunisti - Movimento per la Jugoslavia; in seguito ci ha pensato la Associazione "Josip Broz Tito" assieme al SRP. A ricordare la ricorrenza erano i loro membri, ma anche altri cittadini.

Noi non ci illudiamo che questo passo in avanti, ora avvenuto ufficialmente, sia un nostro merito. Però ci rincuora la consapevolezza che la giusta via intrapresa, portata avanti con coerenza e perseveranza, non è stata inutile ed ha dato dei risultati.

La maestosità della celebrazione ed il profondo rispetto dimostrato sull'altare della libertà sono stati turbati solo da un gruppetto di relitti, scuri e minacciosi, che hanno approfittato dell'occasione per soddisfare i loro istinti patologici, indirizzando messaggi di odio e offese verso i presenti.

Lo stesso era successo a maggio a Kumrovec, cittadina natia di Tito, con la regia dei stessi circoli. Possiamo ritenere che questi squallidi episodi possano succedere anche in futuro.

D'altra parte l'evento dimostra che la maggior parte della cittadinanza in Croazia non è di quello stampo ustascioide. I loschi figuri sono una minoranza, una minoranza chiassosa, e la loro inferiorità, la loro frustrazione, si compensano nell'arroganza, maleducazione, nelle menzogne, appoggiandosi al clero con il quale ancora vogliono imporsi come aspetto ideologico dominante in alcuni segmenti della società croata. La loro comparsa a Srb dice che non hanno appreso niente dal fiasco ottenuto a Kumrovec.

Per questo motivo tentano di imprimere a lungo la loro macchia in Croazia.

Vladimir Kapuralin

Resp. relazioni internazionali - Partito Socialista dei Lavoratori (SRP)

Pola, 27 luglio 2010

## Malga Bala, ennesimo caso di revisionismo storico

Leggendo il bellissimo libro di Giordano Sivini ("Il banchiere del Papa e la sua miniera. Lotte operaie nel villaggio minerario di Cave del Predil, Bologna, Il Mulino, 2009), ho trovato il riferimento ad un episodio della Resistenza, recentemente trasformato da parte "revisionista" in un ulteriore capitolo della saga qualunquista-fascistoide.

In buona sostanza, un drappello di carabinieri (lo scrivo con la minuscola) arruolati al servizio degli occupatori nazisti - che avevano asservito le regioni nordorientali d'Italia al Reich millenario di Adolf Hitler - fu eliminato dalla Resistenza jugoslava per sabotare gli impianti di produzione bellica da loro protetti.

Questo episodio, che verte attorno al controllo di una centralina elettrica alimentante le miniere di Raibl/Cave del Predil, che col loro piombo e zinco servivano alla Wehrmach, si trasforma in un ulteriore "foiba", con rovesciamento della storia.

Come se fosse stata la Jugoslavia a scatenare la guerra mondiale con la sua aggressione, e non la Germania e l'Italia.

Ma quel che è peggio è che tutta questa storia viene legittimata dal sito ufficiale dei Carabinieri (con la maiuscola), quelli che noi cittadini retribuiamo per difendere la nostra sicurezza dai delinquenti, nonché - en passant - l'ordine repubblicano, quello della Costituzione nata dalla Resistenza.

Con buona pace di quel genio di Minimo D'Alema che, essendo presidente del consiglio, li trasformò da corpo dell'Esercito in arma autonoma (come i Carabinieri cileni, altri alacri testimonial della democrazia globale sotto il dittatore Pinochet). Oggi più che mai, i Carabinieri debbono essere smilitarizzati e sottratti all'autoritarismo di gerarchie evidentemente poco use al culto della Resistenza antifascista.

Ed il sito deve essere ripulito da simili volgarità.

Gian Luigi Bettoli

(Fonte: mailing list Storia e conflitto - [http://it.groups.yahoo.com/group/storia\\_e\\_conflitto/](http://it.groups.yahoo.com/group/storia_e_conflitto/) )

Con il suo ultimo libro "I vinti non dimenticano", anche Giampaolo Pansa continua con il suo lavoro di demolizione dei valori fondativi della Repubblica Italiana e vittimizzazione della parte nazifascista nella II Guerra Mondiale.

Secondo le prime recensioni giunte, nel libro Pansa "raccolge le memorie sui titini a Trieste" - accusati di violenze efferate contro innocenti - e "collega le Brigate Rosse alla Resistenza comunista" - affinché quest'ultima sia demonizzata in toto.

Consigliamo i lettori di visitare la vignetta di Stefano Disegni, che dice più di un intero libro.



La VOCE Telefax 06/ 7915200

cell. 339.3873909

e mail : [gamadilavoce@aliceposta.it](mailto:gamadilavoce@aliceposta.it)

sito internet: [www.gamadilavoce.it](http://www.gamadilavoce.it)

codice fiscale per il 5/1000 : 90051080589

Coordinamento per la Jugoslavia:

a mail: [jugoistrijan@libero.it](mailto:jugoistrijan@libero.it)

[jugocoord@tiscali.it](mailto:jugocoord@tiscali.it)

Direttore: Andrea Martocchia